

UN'AVVENTURA - UN SOGNO - UNA REALTA'

... Anche mi go una storia da racontar
 lasciài Cherso e il suo bel mar, e a Venezia arrivando sbarcai
 poi più tardi al campo profughi andai
 e qui l'amor mio incontrai.
 Cherso ti volevo bene assai, assai, ma
 purtroppo ti dovevo lasciar.
 Cherso che ti lasciài semplice e deserto
 ti volevo ben più prima che adesso.

Sei così lontano che con la barca che son scampà
 non ce la faccio più a ritornar.
 Rimando ad un altro anno
 e sii certo che ti verrò a trovar.
 Oggi vivo assai lontano, senza goder il tuo bel mar!
 Ma lo stesso non te posso mai scordar!
 Dopo 43 anni ancora sogno il suono delle campane di te
 Cherso mia, che sento ancora dal giorno che partii via
 Addio, addio Cherso mia

Andreino Bunicci

Era l'anno 1964

Questo mio racconto è un'avventura vissuta ed un sogno realizzato.

Mi chiamo Andreino Bunicci, nato a Cherso nel 1944. Ho fatto in tempo a nascere italiano perchè l'anno dopo è arrivata la Jugoslavia e tre anni dopo il Trattato di Pace ha confermato il distacco dall'Italia. Mio padre Antonio è stato il maestro di musica della banda cittadina per tutta la vita. Mia madre Anna Doncovio ha avuto otto figli da lei allevati amorevolmente, ed era sempre contenta di quello che aveva, spesso molto poco. Siamo stati allevati in una famiglia esemplare.

I miei primi due anni di scuola li ho frequentati nella scuola italiana, ma poi son dovuto passare alla scuola slava. Le scuole italiane erano state abolite per legge. A quel tempo era al potere il maresciallo Tito, voleva imporre il suo regime. Volevano abolire la lingua italiana, volevano indurci ad odiare gli insegnamenti della Chiesa e prendevano in giro i ragazzi che la frequentavano e specialmente i chierichetti che amavano servire la messa. Organizzavano sempre delle riunioni nel giorno della domenica dicendoci che in quel giorno si doveva andare a caccia o a pesca oppure in gita, (tutto questo per impedirci di frequentare la parrocchia) ma non sono riusciti, anzi, ottenevano l'effetto contrario. Pensando a quel periodo sento ancora tanta tristezza. Perciò presi la decisione di lasciare la mia bella Cherso.

Cercavo di imparare il mestiere di tornitore, ma mai ricevevo nessun incoraggiamento. Lavoravo in cantiere con un vecchio tornio, quindi mai riuscivo a conseguire la così detta "norma" e di conseguenza la mia paga veniva sempre dimezzata. Ho dovuto sopportare tanti soprusi ma cercavo di avere pazienza e sognavo il giorno che me ne sarei andato.

Nel gennaio del 1964, ho parlato al mio caro amico Tonin Sau che era imbarcato in qualità di cuoco in una barca di nome Nijvice, la quale andava spesso a Venezia. Gli chiesi, quanto tempo si impiegava per andare fino a Venezia. La sua risposta fu: *Con il tempo favorevole, circa otto ore.* Al che, cominciai a fare i miei piani per scappare da Cherso.

L'inverno era alle porte e la mia cartolina di chiamata al servizio militare era già arrivata; questa sarebbe stata l'unica possibilità per fuggire in Italia. Chiesi aiuto al mio amico e gli chiesi se anche lui

sarebbe stato d'accordo di unirsi a me per la fuga. Lui rispose di sì. Eravamo entrambi felici e immediatamente programmammo il piano.

Domenica sera, 12 gennaio 1964 mi recai in Chiesa, pregavano il S. Rosario come facevano usualmente ogni sera. Finita la funzione andai dal Parroco Don Mario Haglich, gli chiesi una benedizione, lui mi chiese il motivo, non volli dirglielo. Una benedizione in generale, perché mi vada tutto bene. Allora m'invitò di andare al confessionale dove teneva anche l'acqua benedetta dandomi la sua benedizione per la quale l'ho sentitamente ringraziato. Mi benedisse e sento che quella benedizione mi accompagna sempre.

Al mio amico Tonin Sau avevo detto: Ascoltami attentamente: al mattino prestissimo molto prima che faccia chiaro io mi nasconderò sotto la prua dove ci sono le corde d'ormeggio e quando tu arrivi in barca, tu sai già quali sono le nostre intenzioni. Se per caso mi dovessero prendere, tu dirai ai milizionieri che non sai niente di niente, così non potranno farti del male ed io accetterò la condanna.

Andai a casa e cercai di sistemare tutte le mie cose e di non allarmare nessuno, dissi che l'indomani sarei dovuto alzarmi alle cinque, quindi che loro dormissero pure tranquilli, ma non mi fu facile convincere mia sorella Giannina, chissà quali pensieri aveva in testa, certo aveva intuito le mie intenzioni e temeva per me.

La sera stessa, prima di coricarmi, lasciai due scritti:

1°. *Se vorrà il destino raggiungerò il posto che ho deciso, altrimenti ci rivedremo fra qualche mese o qualche anno!* (cioè dopo scontata la pena per tentata fuga)

2°. *Vado a dormire da Giannino Bata, mio sincero amico, e poi andrò con il vapore a Fiume, tornerò in giornata.* Purtroppo gli orari del vapore non coincidevano e questo scritto non mi è stato di aiuto per tranquillizzare i miei.

Com'era previsto i poliziotti della Milizia Popolare saputo che non mi ero presentato al lavoro, sono poi venuti a cercarmi a casa ed in qualche modo, il biglietto che avevo lasciato dove dicevo che andavo a Fiume. l'avevano preso per buono. Non si sono accorti dell'imbroglio.

Lasciai la casa alle cinque del mattino e presi con me il bocchino della mia tromba. Nel caso mi avessero arrestato, avrei detto loro che volevo scappare da Cherso, perché lì non avevo la possibilità di studiare musica. Uscito da casa mi infilai per i "clanzici" iniziando così la mia avventura. Passai davanti alla chiesa, al panificio, ed uno dei panettieri mi vide, passai sotto alla torre dell'orologio e poi diritto verso la barca dove ero diretto per nascondermi. La barca era ormeggiata vicino al stendardo. Mi infilai nel nascondiglio senza che nessuno mi vedesse e mi sentisse malgrado a bordo c'era chi dormiva. Verso le 6,30-7,00. Tonin scese sotto coperta, dove aveva dormito uno dei marinai e gli disse di andare a lavarsi fuori. Così, insieme a Tonin siamo scesi dove avevano le cuccette per dormire cercando un ripostiglio un po' sicuro dove poter nascondermi. Riuscimmo ad aprire uno sportellino di centimetri 45x45, riuscii ad entrare ed accucciandomi come un cane mi adagiai tra il cordame e le catene del timone che mi fecero da cuscino. Tonin rinchiuso lo sportello dall'esterno

La barca partì verso le nove, poiché si aspettava il comandante che doveva arrivare da Fiume. udii delle voci, ma non mi spaventai, nessuno dubitava dell'esistenza di quel nascondiglio e di una persona che l'occupava. Il motore fu avviato e ci si allontanava dalla banchina. Però vicino al "Fontego" la barca si fermò nuovamente, erano entrati dei miliziani per controllare. Mi spaventai veramente e mi sentivo in trappola. *Oh Dio, sono nelle tue mani!* Non nelle mani di questi controllori.

Poi sentii che la barca ripartiva. Non capivo cosa stava succedendo, ma dopo un pò venne Tonin per dirmi che eravamo sotto la Madonna di San Salvador. Venne a trovarmi più tardi e mi portò dei dolci che sua mamma aveva fatto per lui, io in quel momento non avevo fame ma li gradii ugualmente.

Il viaggio procedeva non proprio come previsto. Il maltempo ci colse di sorpresa ed il capitano voleva ritornare in Istria. Io non mi rendevo conto della situazione stando chiuso nel nascondiglio, non facevo altro che pregare e sognavo di arrivare presto in Italia.

Più tardi Tonin mi aveva spiegato che lui insisteva con il capitano e gli diceva di tirar su le vele per continuare la navigazione più speditamente verso l'Italia in modo da non perdere le giornate in Istria in attesa del bel tempo. Avrebbero perso il guadagno in lire italiane e non in dinari jugoslavi. Tonin si era offerto di prendere lui il comando della barca anche perché il capitano soffriva il mal di mare. Il capitano fu convinto e si continuò a navigare verso Venezia.

Dopo circa 20-21 ore di navigazione Tonin mi annunciò che eravamo finalmente in acque Italiane.

UN'AVVENTURA - UN SOGNO - UNA REALTA' di Andreino Bunicci

Desideravo uscire dal mio nascondiglio, avevo voglia di allungare le gambe e di drizzare la schiena. Non ne potevo più dopo tante ore di immobilità. M'aveva fatto uscire, dicendomi però che se avessi percepito qualcosa di strano sarei dovuto ritornare nuovamente nel nascondiglio perchè non era da fidarsi dell'equipaggio. Questa volta però mi chiusi nel suo armadio dove mi sentivo più comodo potendo almeno stare in piedi. Tenevo chiusa la porta dall'interno. Dopo un po' arrivò un marinaio per farsi la barba, lo specchio stava appeso alla porta dell'armadio, così mi sono trovato con l'immaginazione faccia a faccia con il marinaio. Mi veniva da tossire, ma fortunatamente sono riuscito a trattenermi.

Dopo circa 26 ore di viaggio da Cherso siamo arrivati al Lido di Venezia. Passato il controllo della finanza siamo andati ad ormeggiare davanti la Calle Fondamenta Nuove, Tonin ed io, lasciammo la barca dopo che gli altri erano scesi a terra. Abbiamo preso il *caiccio* e, vogando con un sol remo, tipo gondola, in quanto avevamo perso l'altro remo il giorno prima in conseguenza del maltempo, arrivammo dove si parte per Mestre. Andammo a Marghera da mia zia Maria Crusi che ci accolse molto bene, dandoci da mangiare ed offrendoci l'alloggio per la notte. Il mattino seguente volle lei accompagnarci a Trieste presso il campo profughi dove ci fermammo un mese circa. Poi fummo trasferiti presso il campo profughi di Latina. Lì ci incontrammo con mia sorella Marina e mio fratello Tonin scappati anche loro. In questo Campo rimanemmo sette mesi, in attesa della partenza per gli USA.

Nel frattempo conobbi una ragazza istriana, ci innamorammo ed, arrivati in America, ci sposammo. E' mia moglie Anna Maria. Per un periodo di tempo siamo vissuti a New York e lì sono nati i nostri figli Bruno e Patrizia. Poi ci siamo trasferiti in Canada ove risiediamo tutt'ora.

Sau Tonin (il mio compagno d'avventura) vive a Philadelphia, è felicissimo, con moglie e tre figli.

Sono convinto che causa il periodo invivibile di Cherso entrambi abbiamo preso un'ottima strada. Parlandoci al telefono, abbiamo deciso di incontrarci ancora per stare un po' di giorni insieme in Canada oppure negli USA. Ricordando potremo rivivere la nostra passata avventura che ha condizionato tutta la nostra vita.

Andreino Bunicci



A destra:
Fotografia eseguita presso la stessa chiesa ove ci eravamo sposati nel 1967: la foto è stata fatta dentro la chiesa "St. Catharine of Siena", il 15 Aprile 2007, Mississauga, Ontario, Canada pel 40esimo anniversario del nostro matrimonio.

Da destra:
Patrizia, Andreino, Bruno, Anna-
maria Bunicci